

ROMANTICISMI



LA RIVISTA DEL C.R.I.E.R.

*Luna femminile e luna mascolina:
le notti del romanticismo russo*

Stefano Aloe

ANNO I – 2015

LUNA FEMMINEA E LUNA MASCOLINA: LE NOTTI DEL ROMANTICISMO RUSSO

Stefano ALOE (*Università degli Studi di Verona*)
stefano.aloe@univr.it

ABSTRACT: This essay deals with the polysemy of the lunar figure in Romantic Russian poetry, which has two separate words to name the nocturnal celestial body: *mesjac*, a moon with masculine gender and features that comes from the language of Slavic folklore, and *luná*, a feminine moon of Greek and Latin ancestry, which is also established in everyday Russian language. Lexical choices and lyrical *topoi* related to the moon have complex implications, and therefore the two terms are hardly interchangeable.

RIASSUNTO: Il saggio analizza la polisemia della figura lunare nella poesia romantica russa, che dispone di due distinte parole per indicare l'astro notturno: una luna-*mesjac* di genere e attributi maschili e proveniente dalla lingua del folklore slavo, e una luna-*lunà* femminile di ascendenza greco-latina che finirà per imporsi in Russia anche nella lingua quotidiana. Le scelte lessicali e di *topoi* poetici lunari hanno risvolti complessi e i due termini non sono quasi mai intercambiabili.

KEY WORDS: Russian Romanticism, Slavic Folklore, The Moon in the folklore, Alexander Pushkin, Vassily Zhukovsky, Wilhelm Küchelbecker

PAROLE CHIAVE: Romanticismo russo, Folklore slavo, La Luna nel folklore, Aleksandr Puškin, Vasilij Žukovskij, Vil'gel'm Kjuhel'beker



**LUNA FEMMINEA E LUNA MASCOLINA:
LE NOTTI DEL ROMANTICISMO RUSSO**

Stefano ALOE (*Università degli Studi di Verona*)

*Тебя ли вижу из окна
Моей безрадостной темницы,
Златая, ясная луна,
Созданье Божией десницы?*

(Вильгельм Кюхельбекер, *Луна*)¹

*Татьяна на широкой двор
В открытом платьице выходит,
На месяце зеркало наводит;
Но в темном зеркале одна
Дрожит печальная луна...*

(Александр Пушкин, *Евгений Онегин*)²

*Vergine luna, tale
È la vita mortale...*

(Giacomo Leopardi, *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*)

- 1 «È te che vedo dalla finestra / Della mia triste cella, / Dorata, chiara luna, / Creazione della divina destra»? (Vil'gel'm KJUCHEL'BEKER, *La luna*). Dove non diversamente indicato, le traduzioni sono mie.
- 2 «In abito scollato, ecco, attraversa / Tania il vasto cortile e lo specchietto / verso i raggi lunari tien diretto; / ma nell'oscuro specchio solamente / trema la triste luna...» (Aleksandr PUŠKIN, *Evgenij Onegin*, introduzione di Ettore Lo Gatto, Milano, Mondadori, 1976, p. 119).

Premessa

In russo convivono due diverse parole per indicare la luna: *месяц* (*mesjac*), che vuol dire anche mese, e *луна* (*luna*). L'accento cade sulla 'a').

Al giorno d'oggi è d'uso comune il secondo termine, mentre il primo si è specializzato ad indicare il significato di 'mese', confinando il significato di 'luna' ad una sfera semantica molto specifica, legata al folklore e alla poesia popolare. Ma il rapporto e la competizione fra *mesjac* e *luna* ha avuto fasi differenti.

La semantica dei due termini è assai diversa, anche ben oltre la prima sostanziale differenza, ovvero che *mesjac* è sostantivo di genere maschile e *luna* sostantivo di genere femminile. Del resto, è una questione che coinvolge l'intera area indoeuropea, nella quale le radici dei due termini si sono sviluppate con esiti differenti, a seconda delle tradizioni astronomiche e mitologiche delle diverse culture. Confrontiamo:

Луна – femm., 'luna'. Il termine è di origine indoeuropea (**louksna*, 'luminosità'...; gr. antico *σελήνη*, 'luna'; lat. *luna*; cfr. anche il russo *луч* = 'raggio', affine al latino *lux* a al gr. *λύχνος*) ed è presente in buona parte dell'areale slavo sin da tempi antecedenti alla scrittura, come attesta indirettamente la sua presenza nei primissimi monumenti scritti in paleoslavo.³ Non c'è concordia sull'origine del termine protoslavo, anche se la maggior parte dei linguisti escludono si tratti di un prestito dal latino⁴ (ipotesi che però, vista la difficoltà di spiegare un'evoluzione fonetica propriamente slava direttamente dalla matrice indoeuropea, si potrebbe avanzare, ricollegandosi ai primi secoli di contatto dell'areale slavo con le culture dei Balcani e del Mediterraneo).⁵ Il termine sottolinea l'aspetto astronomico (l'astro) e quello visivo (la luce), ma ha anche dei risvolti funerei (tra i primi significati di *luna* si riscontra anche

3 Vd. *Български етимологичен речник*, съставили Владимир И. Георгиев *et alii*, св. xxv-xxvi, София, Изд. на Българската Академия на Науките, 1985, pp. 509-510.

4 Cfr. Александр Г. Преображенский, *Этимологический словарь русского языка*, t. 1, Москва, Тип. Г. Лисснера и Д. Совко, 1910-1914, pp. 477-478 (reprint: New York and London, Columbia University Press, 1964); Макс Фасмер, *Этимологический словарь русского языка*, t. 2, Москва, «Прогресс», 1986, p. 533.

5 Di questo avviso sembrerebbe il Brückner, cfr. Aleksander BRÜCKNER, *Słownik etymologiczny języka polskiego*, Warszawa, Wiedza Powszechna, 1970, p. 314.

quello di ‘morte’, probabilmente legato agli attributi di un’antica divinità femminile).

Месяц – masch., ‘luna’, ‘mese’. Termine di origine indoeuropea e indubbiamente panslavo (paleosl. мѣсѣць – *měsęcĩ*), è legato etimologicamente alla sfera semantica che intreccia nelle lingue indoeuropee la misura (cfr. lat. *mensura*), compresa la misurazione lunare dei mesi (cfr. gr. μήν, μῆνός – ‘mese’; lat. *mensis*, ‘mese’; ger. *der Mond*, ‘la luna’, *der Monat*, ‘il mese’; ing. *the Moon*, ‘la luna’, *the Month*, ‘il mese’), nonché altri cicli temporali, come quello mestruale (lat. *menstruo*, russo *mesjačnaja*). La luna è quindi vista come elemento della natura che, scandendo i cicli naturali, misura il tempo. Divinità maschile, cornuta, rende fertile la terra.

Dal confronto si arguisce un’oscillazione antica, ancora indoeuropea, che ha portato nella maggior parte dei casi a una chiara delimitazione della sfera semantica dei due termini; l’areale indoeuropeo sembra potersi suddividere fra culture che vedono nell’astro lunare una divinità femminile (mentre il sole è virile), e culture che, al contrario, identificano la luna come divinità maschile (e il sole, di riflesso, come femminile: v. ‘*der Mond*, ‘*die Sonne* nel mondo germanico). Visto così, l’areale slavo sembrerebbe però, nel suo complesso, irrisolto e ambiguo: non solo la sinonimia di **měsęcĩ* e *luna come ‘luna’ è presente già nel protoslavo, da cui si è trasmessa al paleoslavo, codificato come lingua di cultura e di culto da Cirillo e Metodio nel IX sec.; ma addirittura si è trasmessa a parte delle lingue moderne: il russo, lo sloveno, in parte il bulgaro. Per la verità, le altre lingue slave, che fino al XVI secolo circa mantenevano la sinonimia in vigore, hanno poi tutte operato una scelta univoca in favore del termine maschile: per esempio, in ceco, slovacco, ucraino l’equivalente di **měsęcĩ* protoslavo vale sia ‘luna’ che ‘mese’, e lo stesso avviene in serbo-croato e bulgaro, dove *luna* è termine solamente poetico e arcaico.⁶ In polacco la situazione

6 Serbo-croato *mjesec* (e solo aulico *luna*). Secondo l’etimologo Petar Skok, il termine protoslavo *luna* venne estromesso dal serbocroato dopo l’arrivo del cristianesimo per i suoi risvolti pagani, in quanto si sarebbe associato a una remota divinità femminile derivante dal matriarcato originario. Vd. Petar Skok, *Etimologijski rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika*, kn. II, Zagreb, Jugoslavenska Akademija Znanosti i Umjetnosti, 1972, pp. 330-331. L’ipotesi di Skok non spiega però perché il termine *luna* si sia conservato nell’attigua Slovenia; inoltre, male si accorda con quanto ci è noto del folklo-

è ancora più interessante: il derivato di *měsęcĭ, *miesiac*, si è ridotto al significato di ‘mese’, ma la luna è diventata *księżyc*, sostantivo pure maschile che significa alla lettera ‘principino’, a testimonianza della conservata valenza mascolina dell’astro e dei miti ad esso connessi.⁷ Quindi, non solo il russo è una delle pochissime lingue slave ad aver mantenuto, almeno parzialmente, la coppia di sinonimi di genere opposto, ma tra di esse è anche l’unica, assieme allo sloveno, ad aver preferito il termine femminile.

A questo punto occorre osservare questi dati più in profondità, per poter giungere anche all’aspetto letterario e alla semantica più recondita delle scelte lessicali operate dai romantici russi.

Di fatto, nel folklore di tutto l’areale slavo, compresa la Russia, il nome dell’astro notturno è mascolino: in russo *Mesjac*, personaggio maschile, marito o fratello della fanciulla che rappresenta il Sole: in tutte le lingue slave *solnce* è sostantivo neutro, ma nel folklore avviene spesso un suo slittamento, semantico anche se raramente morfologico, sul versante femminile. Però con il sole le cose si complicano, perché sono frequenti anche i casi in cui si registra una sua mascolinità, per cui sarà opportuno lasciarlo a margine del discorso.⁸ Ciò che qui conta è che la luna dei popoli slavi, compresi i russi, è un mascolino *mesjac*.

Di solito si attribuisce alla luna maschile la capacità di generare e al sole più semplicemente la bellezza [...]. È la luna maschile, e non il sole, il grande astro degli Slavi. È a lei che ci si rivolge per essere preservati dai mali o per guarirne.⁹

Essi chiamano il sole chiaro, ardente, santo, gioioso, puro, grande, luce di Dio, ecc., ma l’astro, anche se personificato, non è mai una vera ‘persona umana’ come la luna, né mai viene invocato col nome di padre o di nonno né festeggiato con astensioni dal lavoro. Non è nemmeno sovrano del cielo, né influenza in qualche modo la terra e i suoi abitanti.¹⁰

re e della mitologia slava, che ha una luna mascolina e un sole femminile. Cfr. Evel GASPARI, *Il matriarcato slavo. Antropologia culturale dei protoslavi*, Firenze, Sansoni, 1973, pp. 579-589; Ичиро Ито, *Пол солнца и луны в славянском фольклоре*, in *Comparative and Contrastive Studies in Slavic Languages and Literatures 2008. Japanese Contributions to the XIVth International Congress of Slavists, Ohrid, September 10-16, 2008*, Tokyo, Japanese Association of Slavists, 2009, pp. 106-130.

7 Cfr. Aleksander BRÜCKNER, *op. cit.*

8 Vd. Evel GASPARI, *op. cit.*, pp. 579-589; И. Ито, *op. cit.*

9 Evel GASPARI, *op. cit.*, pp. 586-587.

10 *Ibid.*, p. 590.

Il termine *luna* in ambito panslavo venne scelto e prediletto nella sfera religiosa cristiana e di riflesso in quella colta; laddove si incontra nel folklore, ha prevalentemente una simbologia di morte e oltretomba;¹¹ inoltre, spesso risente di influssi greco-latini, specialmente nella Slavia meridionale. Una testimonianza indiretta ma eloquente del valore centrale della luna nella cultura slava si riscontra nelle espressioni russe *podlunnyj svet* ('il mondo', alla lettera 'ciò che riluce sotto la luna') e *pod lunoju* ('lo stare al mondo', alla lettera 'sotto la luna'): il legame vitale è fra l'umida terra e la luna, l'astro della fertilità. Persino la massima dell'*Ecclesiaste* «nihil novi sub sole» si diffonde in Russia nella versione lunare – «Ničto ne novo pod lunoju», come scrive Nikolaj Karamzin in una poesia del 1797, *Opytnaja Solomonova mudrost', ili Vybrannye mysli iz Ekklesiasta* (*L'esemplare saggezza salomonica, ovvero Pensieri scelti dall'Ecclesiaste*).

Fatta questa premessa, possiamo concentrarci sulla lingua russa, lasciando da parte le altre lingue slave. Osservando i documenti letterari e linguistici di varie epoche, possiamo convincerci che i due sinonimi di genere opposto indicanti l'astro lunare convivono sin da tempi remotissimi e si incrociano in tutte le sfere. Tuttavia, nella cultura popolare, nei canti, nei proverbi e nei fraseologismi predomina *mesjac* (*svetel mesjac*, la 'chiarra luna', per ricorrere a uno degli epiteti più frequenti), mentre nella produzione colta e nel lessico cristiano è molto più frequente *luna*. Evidentemente, la prevalenza in questi ambiti del termine femminile è legata in modo diretto all'introduzione tra le popolazioni slave del cristianesimo e al peculiare rapporto genetico fra cristianesimo e cultura scritta nel mondo slavo: il termine *luna* era privo, o perlomeno carente, delle connotazioni pagane che invece accompagnavano in modo assai palese il suo antagonista di genere maschile; la scelta di *luna* concorreva perciò alla lotta contro le usanze precristiane di popolazioni che da poco avevano ricevuto il battesimo.

Fino al Settecento questo dualismo nelle opere letterarie ed erudite di ambito russo (o più generalmente slavo-orientale) non poteva risaltare più di tanto, vista la netta separazione delle due sfere culturali, quella colta dotata di una scrittura e quella popolare affidata esclusivamente alla trasmissione orale del folklore e delle antiche tradizioni rurali. Me-

11 Cfr. nel dizionario ottocentesco della lingua russa di Vladimir Dal', espressioni come «Sulla luna Caino uccide Abele», «il fratello inforca il fratello», ecc. (Владимир И. Даль, *Толковый словарь живого великорусского языка*, в 4 тт., т. 2, Санкт-Петербург, Москва, 1881, p. 371, reprint: Москва, TERRA, 1995).

sjac era tollerato nella lingua colta per la sua pervasività a livello orale e fraseologico, ma la poesia, nata in Russia nella seconda metà del Seicento, gli preferiva abbastanza coscientemente il termine libresco, *luna*. Il primo dizionario accademico della lingua russa (SPb. 1789-1814) registra entrambi i termini, ma il lemma *mesjac* con il significato di “astro notturno” rimanda al lemma *luna*, che quindi risulta principale e viene contestualizzato in ambito astronomico.¹² Nel dizionario di Vladimir Dal’ (seconda metà dell’Ottocento), ricchissimo di riferimenti alla lingua orale e ai modi di dire, i due termini sono equiparati per la lingua letteraria, ma il lemma *mesjac* è tre volte più esteso dell’altro, in quanto registra una infinità di fraseologismi e proverbi popolari, cosa che *luna* non poteva vantare.¹³ Ancora oggi, quando in russo il termine *luna* è ormai assolutamente dominante anche nel linguaggio orale, nella coscienza dei parlanti la sinonimia con *mesjac* non ha perduto il suo valore, per quanto questo termine sia raramente utilizzato con il significato di ‘luna’: emerge nell’uso solo in contesti in cui al satellite della terra si attribuiscono significati simbolici e ancestrali, oltre che nei fraseologismi o in funzione straniante o ironica. È evidente che si tratta di una scelta in buona parte dettata dall’inconscio, ma è legata anche alla tradizione culturale e letteraria che si è instaurata in Russia a partire dal romanticismo.

La luna nella poesia romantica

Che si collochi nel romanticismo il momento cruciale per la determinazione della odierna scelta lessicale, quella che ha portato i russi, unici con gli sloveni tra gli slavi, a ‘effeminare’ la luna, risulterà chiaro se si prendono in considerazione i seguenti fattori:

- Sono i romantici a forgiare, in generale, la lingua russa moderna, portando a compimento un’evoluzione cominciata a fine Seicento. Il russo moderno è un’originale mescolanza di slavo ecclesiastico (che ne è la base), russo popolare (dialetti e parlate) e apporti lessicali e sintattici delle lingue europee, in particolare del francese e del tedesco.
- In virtù di questa evoluzione, si delinea nella letteratura di fine Sette-

¹² Vd. *Словарь Академии Российской, по азбучному порядку расположенный*, ч.3, в Санктпетербурге, При Имп. АН, 1814, pp. 620-621 e 942-943.

¹³ Vd. Владимир И. Даль, *op. cit.*

cento e inizio Ottocento un dualismo nell'uso dei due sinonimi, dove a *luna* spetta la sfera aulica e colta (stile alto e stile medio), mentre a *mesjac* la letteratura leggera (stile basso, popolaresco), oltre che, e soprattutto, le stilizzazioni del folklore e le tematiche antico-russe, che acquistano in questo periodo un ruolo molto significativo (v. *infra*).

- In letteratura, specialmente in poesia, con il concorso prima di Nikolaj Karamzin e poi di Aleksandr Puškin, si impone un modello a predominanza francese: quindi nella lirica non si guarda a *der Mond*, bensì a *la lune* e alle sue sfumature simboliche tradizionali in ambito poetico romanzo (quindi anche all'areale della poesia latina e a quello della lingua e della letteratura italiana).¹⁴ Questa tendenza si fonde con l'originaria connotazione aulica e libresca del termine slavo-ecclesiastico *luna*.
- Una caratteristica romantica per eccellenza è l'esaltazione dell'elemento popolare e nazionale: *mesjac*, con il suo bagaglio di fraseologismi e i suoi risvolti arcaici, velatamente pagani, si presta a diventare, da parola comune nel parlato popolare, parola semanticamente connotata in letteratura: la luna del folklore, della Russia antica, delle leggende, dei canti popolari, delle fiabe, ecc. In questo modo anche *mesjac* entra nella poesia russa, ma come termine stilisticamente marcato, non neutro, appropriato solo in determinati contesti.

Così, troviamo nella letteratura romantica russa gran profusione di poesia serotina e notturna, nella quale si alternano due 'personaggi' diversissimi e contraddittori, *Luna* e *Mesjac*, – personaggi in quanto spesso dotati di tratti personificanti – e almeno due tipi di paesaggio in cui in cielo brilla la luna, ma brilla, per così dire, di luce differente.

La notte è un momento speciale per la poesia, per il disvelamento dell'essenza interiore delle cose. La notte è il tempo del ribaltamento mistico dei valori, dei misteri, dei ragionamenti esistenziali e filosofici; è il momento dell'oscurità totale o falsata dal chiarore lunare, è il momento della Via Lattea, il momento del predominio del suono sull'oggetto (il canto notturno dell'usignolo, la percezione dei rumori più sottili), dell'introspezione, dell'abbandono, del languore amoroso, della solitudine; è simbolo di morte e di sonno, quindi è il tempo dei sogni; la notte è il tempo

¹⁴ Di questa linea il rappresentante principale è il petrarchista Konstantin Batjuškov.

delle magie, dell'irruzione del soprannaturale, momento del fantastico. Tutto questo è la notte in qualunque letteratura.

La letteratura russa non fa eccezione. Troviamo una raccolta di racconti romantici a sfondo filosofico che, forse riecheggiando Aulo Gellio, porta il nome di *Notti russe* (*Russkie noči*, Vladimir Odoevskij); troviamo diverse 'serate' di racconti: le *Veglie alla fattoria di Dikan'ka* (Nikolaj Gogol'), *Le mie veglie nella Piccola Russia* (Antonij Pogorel'skij), ecc.¹⁵ La letteratura russa offre poi un altro tipo molto particolare di veglie, quello dei 'sognatori' e di altri tipi bislacchi che vagano per le vie deserte di San Pietroburgo nei racconti di Gogol' e Dostoevskij: così Akakij Akakievič, così anche il sognatore delle *Notti bianche*. Tralasciando molte diverse piste 'notturne', mi limiterò qui ad isolare il motivo lunare, con i suoi scenari; un motivo che nell'epoca romantica ricorre in special modo nella poesia lirica.

La luna nella lirica di fine Settecento e inizio Ottocento

Già nella seconda metà del Settecento i paesaggi notturni della poesia russa sono irradiati con frequenza di partecipe luce lunare. Solitamente sono lune depositarie di corrispondenze simboliche con la psicologia e gli stati d'animo dei soggetti o degli oggetti del cantare lirico. In ciò la poesia russa non si differenzia in alcun modo da quella dei paesi europei, alle cui più antiche tradizioni essa del resto attinge.

In questa fase la sinonimia di *mesjac* e *luna* appare ancora irrisolta dal punto di vista delle scelte stilistiche. In linea di principio, è percepita tra i due termini la differenza sostanziale che riconduce alle due 'anime' originarie e fondanti della lingua russa – l'anima libresca, dotta, di matrice slavo-ecclesiastica, cui afferisce il termine *luna*, e quella antico-russa, mai affermata a livello letterario ma sempre presente nell'evoluzione della lingua, alla quale risale la parola *mesjac*, con i suoi risvolti popolari e pagani. L'antagonismo delle due anime caratterizza la lingua russa per tutto il Settecento e fino al primo quarto dell'Ottocento, ossia nel lungo periodo in cui matura la sua codifica la lingua moderna. Nella ricerca di una sintesi equilibrata tra elementi eterogenei, spettò a Michail Lomono-

15 Cfr. l'articolo di Adalgisa Mingati in questo stesso volume: Adalgisa MINGATI, *Racconti notturni a cornice nelle 'serate' o 'vegli' russe*. Il Sosia (1828) di Antonij Pogorel'skij.

sov, alla metà del Settecento, proporre un criterio di utilizzo del materiale linguistico in base agli «stili», ovvero in diretta corrispondenza con la poetica classicista e con le precise gerarchie dei generi letterari. La «teoria dei tre stili» lomonosoviana attribuiva allo stile «basso» gli apporti linguistici di origine popolare russa, mentre l'eredità linguistica e letteraria slavo-ecclesiastica stava alla base dello «stile aulico» e dei corrispondenti generi letterari. Lomonosov auspicava poi la nascita di uno «stile medio», capace di accogliere sinteticamente gli elementi meno marcati dei due bacini contrapposti, in modo da servire a generi letterari stilisticamente neutri o meno impegnativi, per esempio a gran parte della poesia lirica. Tale accentuata attenzione normativa si inseriva in modo organico nello spirito classicista dell'epoca, ma in Russia aveva in aggiunta il merito di mettere ordine nella complessa questione della lingua, garantendo un metro oggettivo su cui i letterati potessero basare le proprie scelte lessicali, morfologiche e stilistiche e proseguire nella ricerca di un'espressione linguistica adeguata ai tempi.

In base alla teoria dei tre stili, il 'popolare' *mesjac* si deve incontrare in testi appartenenti a generi bassi (per es. nelle commedie e nelle satire, ma anche nella narrativa), mentre il 'nobile' *luna* nei generi alti (*in primis* la tragedia e il poema eroico); entrambi i vocaboli avevano poi possibilità di essere utilizzati nello stile medio, giacché nessuno dei due veniva percepito come eccessivamente marcato, a testimonianza del fatto che nell'uso comune la sinonimia era ancora ampiamente in vigore. Lomonosov nei propri scritti rispetta queste suddivisioni con coerenza: nella sua poesia, quasi nella sua totalità votata ai generi aulici, *mesjac* non compare, mentre è frequente *luna*, che si alterna soltanto con la propria personificazione classica (*Diana*) o con termini epitetici. Invece è in prosa, sia negli scritti privati che in quelli scientifici e pubblicistici, che Lomonosov ricorre a *mesjac* e mai, o quasi mai, a *luna*.¹⁶

Lo «stile medio» teorizzato da Lomonosov prende forma concreta negli ultimi decenni del secolo, in particolare nella poesia e nella prosa elegante di Nikolaj Karamzin e dei suoi numerosi seguaci. L'indirizzo karamziniano sarà molto influente fino alla comparsa delle idee romantiche (anni '20 dell'Ottocento), così come la «teoria dei tre stili» continuerà ad esercitare la propria funzione normativa anche per quei letterati che si opporranno

16 Lo deduco da uno spoglio delle opere di Lomonosov fatto su un campione significativo, ma non completo, di testi in formato elettronico.

no ai gusti di Karamzin. In una stagione di accese polemiche e dibattiti su lingua e generi letterari, risulta più difficile intravedere un utilizzo costante dei sinonimi *mesjac* e *luna* secondo i dettami lomonosoviani: la popolarità dello stile medio fa sì che i due termini si alternino, nella maggior parte dei casi senza segno di marco stilistico. Così, li si può a volte ritrovare appaiati nello stesso componimento, sinonimi perfetti, come avviene, per esempio, in una delle opere chiave del periodo, la ballata *Ljudmila* di Vasilij Žukovskij (1808), dove i due termini si incontrano addirittura all'interno di una stessa frase:

Хладно в поле, бор шумит;
 Месяц тучами закрыт. –
 “Ветер буйный перестанет:
 Стихнет бор, луна проглянет”¹⁷

La luna è una presenza insistente in questa ballata di origine germanica, rifacimento della *Lenore* di Bürger, della quale Žukovskij riprende il soggetto macabro e lo russifica, cosicché la paesana tedesca diventa una fanciulla russa.¹⁸ I contemporanei rinfacciarono a Žukovskij l'aspetto superficiale del suo 'innesto' di una leggenda germanica in terra russa, sia dal punto di vista dei *realia* che sotto l'aspetto linguistico e, infine, stilistico. La compresenza di *mesjac* e *luna* può forse essere letta come una conferma della fondatezza di quelle critiche: se l'operazione consisteva nel dare fascino contadino russo alla ballata, il termine più adatto non poteva che essere *mesjac*, da tutti associato al folklore e alla vita delle persone semplici, quale appunto veniva presentata *Ljudmila*;¹⁹ ma per Žukovskij l'autorevolezza poetica di *luna* era più importante della conservazione di una coerenza stilistica che del resto egli non perseguiva. Tutt'altro, egli cercava di mantenere un chiaro legame genetico con la ballata originaria, e con *Ljudmila* introduceva per la prima volta nelle lettere russe questo

17 «Freddo il campo, rumoreggia la foresta; / La luna [*mesjac*] è coperta dalle nubi. – / “Cesserà l'impeto del vento: / Si zittiranno i pini, rispunterà la luna” [*luna*]...».

18 Vd. Gabriella IMPOSTI, *Vasilij Žukovskij: tradurre la ballata*, in «Nuovi quaderni del CRIER», anno II, 2005, pp. 101-115.

19 «Светит месяц, дол сребрится: / Мертвый с девицею мчится; / Путь их к келье гробовой. / Страшно ль, девица, со мной?» («La luna [*mesjac*] riluce, s'inargenta la valle: / Galoppa il morto con la fanciulla / Loro meta è la cella tombale. / Fanciulla, star con me ti fa paura?»).

nuovo genere della poesia europea. Per Žukovskij, come per Karamzin, il termine poeticamente canonico non poteva che essere *luna*, che doveva apparire anche più ‘europeo’, mentre *mesjac* risultava marcatamente russo, e quindi non universale. Non deve perciò sorprendere che nel suo secondo rifacimento della *Lenore*, composto pochi anni dopo (1812) e intitolato *Svetlana*, egli abbandonasse del tutto il sinonimo ‘russo’ in favore del termine antagonista, nonostante la scelta di un metro molto prossimo a quello dei canti popolari russi:

Тускло светится луна
В сумраке тумана –
Молчалива и грустна
Милая Светлана...²⁰

La posizione di Žukovskij è quindi rappresentativa di un determinato gusto in poesia, non ancora svincolato dalla regola dei tre stili lomonosoviani, ma refrattario alle contrapposizioni stilistiche più radicali e orientato, perciò, a selezionare all’interno di un bacino lessicale limitato, quello adatto ai generi dello stile medio. Eleganza, moderazione e ricerca della piacevolezza inducono ad adottare con parsimonia i termini stilisticamente troppo connotati, anche in contesti nei quali potrebbero essere giustificati. Nello specifico, questo determina la predominanza tendenziale di *luna* su *mesjac* nella poesia di Karamzin, Žukovskij, Batjuškov e nel primissimo Puškin che li emula. *Mesjac* resiste per lo più nelle stilizzazioni antico-russe o popolari,²¹ ma anche in questo caso, come dimostra l’esempio delle ballate žukovskiane, *luna* lo affianca quasi sempre, in quanto termine abituale della poesia. Esempio in tal senso un lungo componimento d’occasione di Žukovskij, *Podrobnij otčet o lune: Poslanie*

20 «Torva la luna [*luna*] fra la nebbia appare; / E cheta, triste la bella Svetlana...», ecc. Vasilij ŽUKOVSKIJ, *Svetlana*, trad. di Domenico CIAMPOLI, in *Antologia della poesia russa*, a cura di Stefano GARZONIO e Guido CARPI, Roma, La biblioteca di Repubblica, 2004, pp. 212-213. V. anche oltre: «Степь в очях Светланы: / На луне туманный круг; / Чуть блещут поляны [...]. Он глядит на лунный свет, Бледен и унылый...». («...la bella Svetlana / Non vede intorno che l’immensa piana. / L’immensa piana nella notte oscura / Che l’annebbiata luna [*luna*] a stento imbianca [...]. Macero, sparuto, / [Egli] guarda la luna [*lunnyj svet*], e resta sempre muto...» *Ibid.*, pp. 216-217).

21 Per es., Karamzin sceglie *mesjac* in una fiaba d’argomento folklorico-leggendario, la *skazka* intitolata *Il’ja Muromec* (1794).

k gosudaryne Imperatrice Marii Fëdorovne («Dettagliato rapporto sulla luna: Epistola a Sua Maestà l'Imperatrice Maria Fëdorovna», 1820), nel quale il poeta intesse una sorta di *pot-pourri* dei propri versi, assai numerosi, in cui compare il tema lunare: la comodità di servirsi di due sinonimi quasi perfetti non gli sfugge, ma la predominanza di *luna* su *mesjac* è vistosa. Inoltre, le caratteristiche della lingua russa riflettono chiaramente la funzione poetica 'alla moda' assunta in questo periodo sentimentalista e preromantico dalla parola *luna*: anche se esisteva in russo un aggettivo collegato a *mesjac* con senso riferibile alla luna (*mesjačnyj*, che però ben presto venne a limitare la propria sfera al 'mese' e, per derivazione, nella lingua moderna si sostantivò ad indicare il ciclo mestruale),²² dalla seconda metà del Settecento si diffonde e si impone sempre più nel lessico poetico l'aggettivo *lunnyj*, ad interpretare le atmosfere e i sentimenti che i preromantici venivano ad associare all'astro notturno.²³

È interessante qui notare che nel parlato dell'epoca la situazione doveva risultare opposta: laddove la quotidianità si affidava a *mesjac* e al suo re-taggio ancestrale, *luna* risultava termine elevato, da riservare alla poesia, troppo colto ed elegante per non apparire affettato nel linguaggio di tutti i giorni.²⁴ Altrettanto interessante una seconda osservazione: *luna* veniva preferito nel linguaggio scientifico, e in contesti astronomici difficilmente veniva concessa cittadinanza a *mesjac*. Come dire che la luna dei poeti e degli astronomi non poteva essere lo stesso oggetto celeste con il quale

22 Vd. *Словарь русского языка XVIII века*, вып.12, Санкт-Петербург, Наука, 2001, p.151. Ci sono eccezioni: qualche caso di uso poetico dell'aggettivo *mesjačnyj* come alternativo a *lunnyj* si incontra fino agli anni '20 dell'Ottocento; per es. Batjuškov lo adotta in *Moi Penaty (I miei Penati, 1811-1812)*: «...Но вы толпами / При месячных лучах / Сберитесь и цветами / Усейте мирный прах» («...Ma voi a frotte / Ai raggi della luna / Qui raccoglietevi e di fiori / Disseminate i mondani resti»); e in *Poslanie grafu Viel'gorskomu (Epistola al conte Viel'gorskij, 1809)*: «...и нимфы гор при месячном сиянии» («...e le ninfe dei monti al riverbero lunare»...).

23 Vd. *Словарь русского языка XVIII века*, вып. 11, Санкт-Петербург, Наука, 2000, p. 244-245.

24 Cfr. *Ibid.*, вып. 11, p. 243. Gli eccessivi leziosismi dei troppi emuli di Žukovskij portarono a una saturazione del gusto a metà degli anni '20. Ironizzando sui luoghi comuni della poesia elegiaca, Kjuhel'beker scriveva nel 1824 che «da noialtri nella Rus' i poeti nascono già vecchi. I quadri sono ovunque gli stessi: una *luna* che, va da sé, è *malinconica* e *pallida*, rupi e querceti laddove non ce n'è mai stati», ecc. [il corsivo è di Kjuhel'beker]. Вильгельм К. Кюхельбекер, *О направлении нашей поэзии, особенно лирической, в последнее десятилетие*, in *Ид., Путешествие, Дневник, Статьи*, Ленинград, Наука, 1979, p. 456.

nelle campagne si misurava il tempo e si divinava, l'oggetto al tempo stesso banale e magico della tradizione orale.

Di un'altra luna ancora occorre fare menzione parlando della poesia russa a cavallo tra i due secoli, ed in particolare nella poesia che in qualche misura si ricollega, per gusti neoclassici e per dettami poetici tradizionali importati dall'Europa, al repertorio poetico greco-latino. Sono infatti frequenti ancora fino agli anni '20 dell'Ottocento le personificazioni mitologiche, e quindi la luna può essere Diana, come per es. nell'«Inno dei ciechi» (*Gimn slepych*) di Karamzin, in cui

[...] взор Эндимиона
Лишь потому ее с Дианой различал,
Что месяц золотой богиню украшал.²⁵

La luna può poi presentarsi come 'astro notturno' (*svetilo noči* o più spesso, ricorrendo all'aggettivo, *nočnoe svetilo*), una perifrasi costante nel *lexicon* della poesia sentimentale e di quella romantica. Anche in questi contesti classicheggianti, il termine sinonimo può essere *mesjac*, specialmente quando vi si associano temi leggendari (per esempio, reminiscenze ossianiche o della mitologia germanica),²⁶ ma sempre con frequenza minore rispetto al termine rivale.

Le lune di Puškin, il massimo poeta romantico russo, sorgono da questo contesto. Puškin eredita da predecessori e contemporanei le esitazioni di fronte ai diversi strati confliggenti della lingua russa in via di definizione, di fronte ai sinonimi asimmetrici che avevano mantenuto una loro giustificazione d'uso fintantoché le teorie e i generi settecenteschi erano bastati per orientare le scelte linguistiche e il gusto estetico. Lo spirito ro-

25 «Lo sguardo di Endimione / Sol perciò da Diana la distingueva [Lodona] / Che una luna dorata la dea impreziosiva».

26 Cfr. un componimento di Vatjuškov: Константин Батюшков, *На развалинах замка в Швеции* (*Sulle ruine di un castello in Svezia*, 1814): «Там, там, где вьется плющ по лестнице крутой / И ветр колышет стебель иссохший полыни, / Где месяц осребрил угрюмые твердыни / Над спящею водой... («Là, là, dove serpe l'edera per la scala erta, / e il vento culla lo stelo dell'inaridito assenzio, / dove la luna [*mesjac*] inargentò i torvi spalti / sulla dormente acqua», trad. di Alfredo POLLEDRO, «Il Baretto», a. 2 [1925], n. 15, p. 62). Vd. anche Id., *Mečta* (*Sogno*, 1806): «Он с Бардами поет: и месяц в облаках, / И Кромлы шумный лес безмолвно им внимает... («Ei con i bardi canta: e tra le nuvole la luna [*mesjac*], / E il fragoroso bosco di Cromlech muti stanno ad ascoltare»...).

mantico imponeva nuovi, ibridi generi, e la questione della lingua si abbinava a ricerche sperimentali, a strappi con la tradizione. Specialmente negli anni '20 dell'Ottocento, quando il romanticismo prese piede anche in Russia, le 'fazioni' letterarie si radicalizzarono in una competizione complessa: da un lato la «schiera degli slavoni», idealisticamente lanciata a difesa di un doppio canone linguistico che mantenesse in funzione la dicotomia di stile alto e basso; dal lato opposto i «cosiddetti purificatori della lingua»,²⁷ di orientamento filogermanico, come Žukovskij, o filofrancese, come Puškin, che avversavano gli estremi linguistici ed esigevano una lingua mediana e sintetica. Gli uni e gli altri polemizzavano poi con la vecchia generazione, legata ai modelli tradizionali, e si ritrovavano spesso su posizioni affini al momento di inseguire il richiamo dei generi e delle tematiche del romanticismo. Puškin inizia la sua parabola poetica all'interno della scuola karamziniana e, analogamente a Žukovskij e Batjuškov, ricorre a mezzi stilistici e lessicali volutamente ridotti e stereotipati, in nome di una lingua graziosa e morbidamente poetica. Ma il confronto in atto fra le diverse frange letterarie lo spinge già verso la metà degli anni '20 ad esperimenti che mettono a verifica tutte le proposte, anche le più radicali, dei suoi contemporanei, per scoprirne i limiti ed i pregi. Questa propensione aperta di Puškin gli permette, esperimento dopo esperimento, di elaborare la sintesi più equilibrata ed efficace tra le posizioni esistenti, e di superarle tutte con quello che dopo di lui resterà il canone della lingua russa moderna.

Tornando alla specifica questione lunare, osservare l'atteggiamento di Puškin è utile per inquadrare il passaggio dalla sinonimia lomonosoviana, regolata dalla teoria dei tre stili, a una sinonimia moderna, che apre la strada alle funzioni ordinarie di un lessico che si adatta a qualunque contesto, scritto e orale, letterario e quotidiano, investendolo delle proprie sfumature stilistiche e semantiche. Detto in altro modo, non è più il genere a determinare le scelte lessicali, ma il rapporto con il contesto a determinare le funzioni delle parole all'interno di qualsiasi genere di testo, cosicché qualunque termine acquisisce il diritto di partecipare ad un qualunque testo, investendolo del proprio bagaglio semantico e stilistico ed

²⁷ Vd. Вильгельм К. Кюхельбекер, *Минувшего 1824 года военные, ученые и политические достопримечательные события в области российской словесности*, in *Id.*, *op. cit.*, p. 500; *Id.*, *Дневник*, *Ibid.*, p. 222. Kjuhel'becker parlava di una «autentica guerra fra romantici e classici, formatisi ugualmente alla scuola di Karamzin» (*Ibid.*, p. 498).

entrando in rapporto attivo, e non più aprioristico, con i termini circostanti. In questa maniera, viene favorita anche in letteratura l'affermazione di parole neutre, portatrici di significato quasi 'puro', denotativo, ovvero scevro di marco stilistico o sociale, come base del linguaggio letterario standard, mentre le parole più o meno fortemente connotative a loro volta acquistano in questo modo una funzione più esplicitamente estetica e diventano strumento straniante, funzionale a un'epifania poetica dell'oggetto descritto, cioè stimolano una dialettica creativa fra arte e realtà. Nel caso in considerazione, con Puškin assistiamo a una sorta di inversione dei ruoli dei sinonimi lunari: come parola neutra, *standard*, viene scelta *luna*, il termine originariamente libresco ed erudito-poetico, che scalza *mesjac* dalla sua plurisecolare funzione orale e popolare, relegandolo a un ruolo poeticamente arcaizzante e folkloristico.

Nella produzione poetica di Puškin la **differenziazione dei due sinonimi** è poco significativa negli anni giovanili, ricalcando la situazione già osservata in Karamzin e Žukovskij. Ma quando gli esperimenti del giovane poeta cominciano ad alterare i generi letterari tradizionali o a proporre di nuovi, la situazione cambia: se nel poema *Ruslan i Ljudmila* (1818-1820) una decina di volte compare l'elegiaca *luna* e soltanto una volta *mesjac*, nonostante il tema fantastico e l'ambientazione antico-russa lascino presagire il contrario, è dagli anni successivi che le scelte del poeta diventano coerenti in senso connotativo. Nella lirica Puškin continua a prediligere il termine poetico, che successivamente adotta stabilmente anche nella prosa.²⁸ Varie sono le atmosfere e le tematiche: languore e angoscia in «Nenastnyj den' potuch...» (1824);²⁹ la monotonia del viaggio e la mesta luminosità invernale in *Zimnjaja doroga* (1826);³⁰ o anche la violenza selvaggia dell'inverno stesso nelle notti di bufera, quando i viaggiatori subiscono l'aggressione vorticosa delle nubi e «invisibile la luna / Rischia-

28 Cfr. le ricorrenze sul dizionario della lingua di Puškin: *Словарь языка Пушкина, в 4 тт.*, Москва, РАН, 2000, t. 2, pp. 538 e 597-598.

29 «Spento è il torbido giorno; di torba notte tenebra / Sopra il cielo si stende in plumbeo manto; / Come fantasma, oltre il pineto / Fosca la luna (*luna*) è sorta... // Tutto una cupa angoscia nell'anima mi induce. / Laggiù, lontano, sorge risplendente la luna (*luna*)» (Aleksandr PUŠKIN, «Spento è il torbido giorno...», in ID., *Poemi e liriche*, versioni, introduzione e note di Tommaso Landolfi, Einaudi, 1982, p. 381).

30 «Dentro la nebbia a onde / Si fa strada la luna (*luna*), / Una mesta luce effonde / Sulla mesta radura...» (Aleksandr PUŠKIN, *Viaggio d'inverno*, in ID., *Viaggio d'inverno e altre poesie*, a cura di Giovanni Giudici e Giovanna Spendel, Milano, Mondadori, 1985, p. 45).

ra la neve volante...» (*Besy*, 1830);³¹ o rievocazioni spettrali di gusto gotico, come in *Zaklinanie* (1830), dove i raggi della luna intessono un'atmosfera magica, fondale per la comparizione del fantasma di Leila.³²

La luna è dunque una presenza costante della poesia puškiniana: nelle poesie amorose, nei componimenti elegiaci, nei poemi... Raramente l'atmosfera notturna non viene contrassegnata dalla pallida luce lunare, testimone e partecipe delle vicende e dei sentimenti espressi. Fatte le poche eccezioni giovanili cui già si è accennato, si tratta sempre di una *luna* femminile, contrassegnata da tratti di pallore, dolcezza, che nulla hanno a che fare con l'astro virile del folklore slavo, e che rimandano invece alla tradizione poetica neolatina (come, per esempio, la «vergine luna» di Leopardi).

La luna può essere anche distintiva dei versi di tematica 'orientale', ovvero di quel filone così popolare tra i romantici che da un lato si ricollega alle *Mille e una notte* raccolte da Antoine Galland in Francia e dall'altro al *Divano Occidentale-Orientale* di Goethe. La contiguità russa con l'Oriente, nel Caucaso, in Crimea e nell'Asia centrale, rendeva queste tematiche domestiche ed esotiche a un tempo. La mezzaluna islamica rappresentava il vicino, il rivale, il nemico, ma anche le popolazioni assoggettate del Caucaso che non si piegavano al dominio dell'Impero russo, suscitando ammirazione e meraviglia nei poeti e negli intellettuali. E la luna, non da ultimo, era uno dei simboli ricorrenti della tradizione poetica persiana e di quella araba, che anche Puškin, come molti suoi contemporanei, apprezzava e imitava. Anche in questi casi, il termine prescelto è *luna* e mai *mesjac*, sebbene in russo la parola indicante la 'mezzaluna' sia di origine popolare – *polumesjac*. Così, abbiamo *luna* nella poesia *Talisman* (*Il talismano*, 1827)³³ e nel poema di ambientazione crimeana *Bachčisarajskij fontan* (*La fontana di Bachčisaraj*, 1824):

È venuta la notte; si son coperti d'ombra
I campi della dolce Tauride;

³¹ Aleksandr PUŠKIN, *I demoni*, in ID., *Poemi e liriche*, cit., p. 436.

³² «Oh se ciò è vero che di notte, / Quando riposano i viventi / E quando i raggi della luna [*lunnye luči*] / Strisciano sulle pietre dei sepolcri, / Oh, se ciò è vero che a quell'ora / Restano vuote le silenti tombe – / Un'ombra invoco, aspetto Leila»... (Aleksandr PUŠKIN, *Evocazione*, in *Ibid.*, p. 441).

³³ «Là dove sempre e sempre il mare / A rocce deserte scoscende, / Dove al dolce buio serale / Più calda la luna [*luna*] risplende, / Dove in harem di molli ebbrezze / Trascorre i giorni il musulmano, / Là una maga, tra i suoi vezzi, / Mi consegnava un talismano»... (Aleksandr PUŠKIN, *Il talismano*, in ID., *Viaggio d'inverno...*, cit., p. 61).

Lontano, al quieto riparo dei lauri,
 Odo cantare l'usignuolo;
 Dietro al coro di stelle s'alza la luna;³⁴
 Essa dal cielo senza nubi
 Su valli, colli, bosco,
 Induce languido chiarore.
 Coperte dal lor bianco velo,
 Balenando come ombre leggere,
 Per le strade di Bahčisaraj
 Di casa in casa, l'una dall'altra,
 S'affrettano le spose degli umili tartari
 Per dividere gli ozi serali.
 S'è taciuto il castello; s'è addormentato l'arem,
 Involto in placida mollezza;
 Da nulla non è rotta
 La calma della notte.
 [...]
 Come son belli gli splendori cupi
 Delle notti del fastoso Oriente!
 Come scorrono dolci d'esse l'ore
 Per gli adoratori del Profeta!
 Quale mollezza nelle loro case,
 Negli incantati giardini,
 Nella quiete degli arem riparati,
 Dove sotto l'impero della luna³⁵
 Di misteri e silenzio tutto è pieno
 E di voluttuose ispirazioni!³⁶

Appare chiaro che per Puškin il termine *luna* si impone come universale, passando dalle limitatezze del contesto lirico-elegiaco a coprire quasi ogni situazione stilistica, in verso e in prosa, e superando i tabù di genere che vincolavano le generazioni precedenti.

Mesjac, al contrario, riceve da Puškin un trattamento speciale, in quanto termine evocativo di atmosfere strettamente determinate e quindi stilisticamente vincolanti. Vista l'immediata popolarità delle sue opere, la coerenza del poeta finirà per determinare il canone linguistico anche con riguardo ai due sinonimi lunari. In particolare, *mesjac* viene utilizzato con questa funzione stilizzatrice in opere che entrano nel repertorio mne-

34 «За хором звезд луна восходит»...

35 «Где под влиянием луны»...

36 Aleksandr PUŠKIN, *La fontana di Bahčisaraj*, in ID., *Poemi e liriche*, cit., pp. 176-177.

monico del russo medio: le Fiabe (*Skazki*) e il «romanzo in versi» *Evgenij Onegin*. Sintomatico il caso dell'*Onegin*, dove la luna viene menzionata decine di volte, sempre come *luna*, tranne che all'inizio del V capitolo, dove Puškin introduce la sua eroina, Tat'jana, nel mondo magico popolare delle divinazioni, mutando il registro stilistico che d'un tratto s'impregna di venature folkloriche:³⁷ qui la ragazza nobile si abbandona, come le sue contadine, alle divinazioni pagane, rivolgendo uno specchietto verso la luna (*mesjac*) perché rifletta l'immagine dello sposo che la debba prendere in moglie.³⁸ Ma quest'abluzione popolare di luce magica a Tat'jana non riesce, e lo specchietto non riflette altro che la luna (questa volta è *luna!*): come a dimostrare che l'ambito di *mesjac* le rimane totalmente estraneo, restituendole la per lei più consueta *luna* della poesia sentimentale:

Морозна ночь, все небо ясно;
Светил небесных дивный хор
Течет так тихо, так согласно...
Татьяна на широкой двор
В открытом платъице выходит,
На *месяц* зеркало наводит;
Но в темном зеркале одна
Дрожит печальная луна...³⁹

Mesjac è la luna delle fiabe puškiniane, che seppure siano opere d'invenzione e si ispirino a soggetti della novellistica europea e orientale, furono e sono sino ad oggi recepite come rappresentative in letteratura del canone folklorico russo. Solo in un paio di casi vi compare il termine *lu-*

37 Vd. in proposito Jurij Lotman: «Le strofe iv-xxiv [del cap. v], immergendo l'eroina del romanzo in un'atmosfera di folkloricità, ne mutano decisamente il ritratto spirituale. P[uškin] non ritoccò questa contraddizione, lasciando in contrapposizione alla dichiarazione dimostrativa del terzo capitolo «Poco e male ella il russo conosceva» (III, xxvi, 5) l'altrettanto programmatica «Tat'jana, russa con tutta l'anima» (v, iv, 1)» (Юрий М. Лотман, *Роман А.С. Пушкина «Евгений Онегин»*. *Комментарий*, Ленинград, Просвещение, 1983, p. 260).

38 Cfr. Владимир Набоков, *Комментарии к «Евгению Онегину» Александра Пушкина*, Москва, Интелвак, 1999, pp. 496-497.

39 «La notte è gelida; arde il firmamento; / degli astri il coro per la volta tersa / in qual quiete gira, in qual concento! / In abito scollato, ecco, attraversa / Tania il vasto cortile e lo specchietto / verso i raggi lunari tien diretto; / ma nell'oscuro specchio solamente / trema la triste luna...» (Aleksandr Puškin, *Evgenij Onegin*, cit., p. c119). Nella citazione in russo, corsivi miei.

na, mentre il suo sinonimo domina la *Fiaba della zarevna morta e dei sette bogatyrj* (*Skazka o mërťvoj carevne i o semi bogatyrjach*, 1833) e la *Fiaba dello zar Saltan* (*Skazka o care Saltane, o syne ego slavnom...*, 1831). Il principe della *Fiaba della zarevna morta*, Elisej, alla ricerca della sua amata, domanda lumi anche all'astro lunare (*mesjac*), che però non sa dargli risposta su dove essa sia:

Темной ночи Елисей
 Дождлся в тоске своей.
 Только месяц показался,
 Он за ним с мольбой погнался.
 «Месяц, месяц, мой дружок,
 Позолоченный рожок!
 Ты встаешь во тьме глубокой,
 Круглолицый, светлокий,
 И, обычай твой любя,
 Звезды смотрят на тебя.
 Аль откажешь мне в ответе?
 Не видал ли где на свете
 Ты царевны молодой?
 Я жених ей»...⁴⁰

Nella *Fiaba dello zar Saltan* uno dei 'ritornelli' ricorrenti riguarda la bellezza della *zarevna* Cigno, la sposa di Gvidon:

Говорят, царевна есть,
 Что не можно глаз отвести.
 Днем свет божий затмевает,
 Ночью землю освещает –
 Месяц под косой блестит,
 А во лбу звезда горит.⁴¹

40 «Elisej, nella sua angoscia, / aspettò la notte cupa. / Quando apparve infin la luna [*mesjac*] / le rivolse una preghiera. / “Luna, luna, amica mia, [*mesjac, mesjac, moj družok*], / corno piccolo, dorato! / Nella tenebra profonda / tu ti alzi, volto tondo, / occhi splendidi; e amando / la tua usanza, ti osservano / le stelle. Vuoi tu negarmi / la risposta? Non hai visto / la *zarevna* in qualche parte? / Sono il suo fidanzato”» (Aleksandr Puškin, *Fiabe in versi*, a cura di Cesare G. De Michelis, Venezia, Marsilio, 1990, pp. 170-171).

41 «...una *zarevna* / c'è oltremare, da incantare: / più che luce splende, il giorno, / tutto illumina di notte, / ha la luna [*mesjac*] alla sua treccia, / brilla in fronte sua una stella» (*Ibid.*, pp. 108-109).

Di regola, Puškin utilizza *mesjac* nei contesti prossimi al folklore russo: così nel cantare dello *jurodivnyj* nel dramma *Boris Godunov* (1825),⁴² così nella poesia dedicata alla leggendaria *Rusalka* (1819), nella quale il rosso astro lunare si presta a una metafora sessuale nell'incontro con lo spirito della fanciulla annegata,⁴³ e laddove ci sia rimando ai canti popolari russi.⁴⁴

Poeti e prosatori successivi si baseranno ampiamente sulle scelte linguistiche e sui criteri di gusto di Puškin. Verifiche, peraltro non capillari, su un *corpus* significativo di componimenti di suoi contemporanei, e di poeti della generazione successiva, confermano sostanzialmente la suddivisione degli ambiti della luna mascolina e di quella femminea da lui tracciata.⁴⁵ Non sarebbe tuttavia superfluo ricercare accenti specifici in autori diversi, anche perché l'acquisizione del termine *luna* nello *standard* linguistico russo e il contestuale eclissarsi del termine *mesjac* si compirono definitivamente in tempi dilatati a un paio di generazioni. Il discorso sul dopo Puškin andrebbe necessariamente allargato anche alla

42 «Месяц светит, / Котенок плачет, / Юродивый, вставай, / Богу помолися!». («La luna splende, / Il gattino piange, / Folle, alzati, / Prega Dio!» – Aleksandr PUŠKIN, *Boris Godunov*, a cura di Clara Strada Janovic, Venezia, Marsilio, 1995, p. 243).

43 «Si facevano nere le foreste; / Fumava sul lago la bruma, / Rossa tra i nuvoli la luna [*krasnyj mesjac*] / Pian piano per il cielo si traeva [...]. / La luna [*mesjac*] corse tra le nubi, / E ancora la fanciulla sopra l'acqua / Pallida siede ed incantevole» (Aleksandr PUŠKIN, *La Russalka*, in ID., *Poemi e liriche*, cit., pp. 373-374). La luna mascolina è spesso carica di semantica sessuale nel folklore slavo, e di riflesso a volte anche in poesia: cfr. per es. in «Včera, v mečtach obvorožennyh...» di Fëdor Tjutčev [1836]: «Ieri, nei sogni d'incanto, / Con l'ultimo raggio di luna [*S poslednim mesjaca lučom*], / Sulle palpebre languide, illuminate, / A tardo sonno di abbandonavì...» (Fëdor Tjutčev, *Poesie*, a cura di Eridano Bazzarelli, Milano, Rizzoli, 1993, pp. 206-207).

44 Così in «V pole čistom serebritsja...», 1833: «Nel campo aperto s'inargenta / La neve ondulata e screziata / La luna [*mesjac*] brilla, fugge la troica / Per la via maestra / [...] / La chiara luna [*mesjac jasnyj*] fredda brilla, / Triste è del vento l'ululo lontano» (Aleksandr PUŠKIN, «Nel campo aperto s'inargenta...», in ID., *Poemi e liriche*, cit., p. 450). Un'osservazione interessante: se nei canti folklorici e tradizionali russi la luna è senza possibilità di dubbio mascolina, essa è per statuto femminea nelle romanze russo-tzigane, che diventano popolarissime dalla metà del XIX secolo e sono rielaborazioni colte di motivi musicali e tematiche tzigane: v. per es. la «noč' takaja lunna-ja...» («la notte è tutta luna») della celebre «O, govori choť ty so mnoj...» di Apollon Grigor'ev (Apollon GRIGOR'EV, «Oh, parla almeno tu con me...», trad. di Guido Carpi, in *Antologia della poesia russa*, cit., pp. 422-423). Evidentemente, in questi casi il rimando va alla tradizione poetica colta, e non a quella popolare.

45 Per esempio Boratynskij, Kjučel'beker, Vjazemskij, Tjutčev, Majkov, ecc.

prosa, ma per ragioni di organicità di analisi si preferisce lasciarlo a future occasioni.⁴⁶

La realtà della cultura russa del XIX secolo non era più quella della Russia passata, e nuova è la lingua, sintesi di diverse tradizioni. Si intuisce che proprio la passione romantica per il popolare-nazionale (la *narodnost'*, calco dell'herderiano *Volksgeist*) abbia portato ad accentuare nella sensibilità linguistica la patina antico-russa e folklorica di *mesjac*, che diventa parola quasi inservibile al di fuori delle stilizzazioni. In poche generazioni, su influsso di Puškin e della sua generazione, anche nel parlato urbano *luna* va a sostituire il suo sinonimo, e la luna dei russi, quando non si esca in campagna, diventa femminile. Il cambiamento di genere dell'astro lunare non rappresentava un problema, giacché *luna* era comunque già presente nella tradizione ecclesiastica; inoltre, la generazione che forgia la lingua nuova poteva venire influenzata anche dalla *lune* del francese, che per i nobili russi dell'epoca era spesso la vera lingua madre (così, i genitori di Puškin si rivolgevano ai figli in francese e l'apprendimento del russo il poeta lo dovette alla balia Arina Rodionovna). Ma alla luce del confronto con le altre lingue e tradizioni slave, questo passaggio di genere appare una rivoluzione copernicana che forse si potrebbe interpretare all'interno del problema generale della cultura russa moderna, quello della scissione tra cultura d'élite e cultura tradizionale, tra *intelligencija* e popolo. Lo si coglie bene in *Oblomov*, il romanzo di Ivan Gončarov nel quale questa scissione è presentata nella figura di un antieroe che non vuole abbandonare i ritmi e lo spirito della sua sonnacchiosa e attardata campagna natia, Oblomovka. Nel «Sogno di Oblomov» l'autore si sofferma anche sulla luna di Oblomovka, confrontandola con quella dei poeti:

Dio sa se un poeta o un pensatore si sarebbero dichiarati soddisfatti della natura di quel pacifico cantuccio. Questi signori, com'è noto, amano contemplare la luna [*zasmatrivat'sja na lunu*] e ascoltare i trilli degli usignoli. Essi amano la luna civettuola [*lunu-koketku*], che si adorna di nuvole vaporose, che filtra misteriosamente attraverso i rami degli alberi o versa fasci di raggi d'argento negli occhi dei suoi adoratori.

Ma in quel paese nessuno sapeva che specie di luna fosse quella [*čto za luna takaja*], e tutti la chiamavano *mesiats*. Essa guardava bonariamente

46 Particolarmente interessante, perché complesso, l'uso di *mesjac* e *luna* nella poesia di Lermontov e nella prosa di Gogol', per fare esempi di prim'ordine. Ma meritano un discorso articolato.

con gli occhi spalancati i villaggi e i campi, e assomigliava molto a una catinella di rame ben lucidata.

Un poeta l'avrebbe contemplata invano con occhi entusiasti: la luna avrebbe guardato bonariamente anche lui, così come una paffuta bellezza campagnola risponde con lo sguardo alle appassionate ed eloquenti occhiate di un corteggiatore cittadino.⁴⁷

Gli statici abitanti di Oblomovka, vivendo secondo l'immutabile ciclo lunare, non hanno un concetto evolutivo del tempo, mentre orientarsi verso occidente, come ha fatto la cultura russa moderna guardando all'Europa, significa anche muoversi nella direzione solare, lungo il cammino del tempo, dal passato al futuro; invece il loro riferimento pare essere quello primigenio degli antichi slavi, la falce crescente, e «l'occidente può essere inteso come la regione della falce crescente, ma poiché la falce crescente guarda a est (è aperta verso est) e si sposta lentamente verso est, è l'est che può divenire la sua direzione simbolica, e inversamente per la falce calante».⁴⁸ Volgersi ad est significa perciò un ritorno ancestrale, un recupero dell'*Urzeit*, della tradizione, del senso originario, che è così importante per i russi, e significa rinunciare all'evoluzione cronologica in nome di un antitempo, in un moto astorico. Oblomov interiorizza il dissidio tra queste due concezioni temporali che caratterizza la cultura russa.

In conclusione, desidero citare i versi d'invocazione alla luna di un poeta contemporaneo di Puškin, Vil'gel'm Kjuhel'beker. Recluso in una fortezza dell'entroterra baltico per avere preso parte alla rivolta decabrista, Kjuhel'beker, uno dei romantici più genuini della poesia russa, si abbandona alla contemplazione della luna, trovando in essa l'unica interlocutrice a cui confidare i propri affanni: giacché il silenzio e la solitudine dell'astro notturno parlano un linguaggio affine all'anima poetica, vanno oltre le parole penetrando fino all'anima, e la sua onnipresenza nel cielo scuro ricongiunge il poeta con gli amici lontani.⁴⁹

47 Ivan GONČAROV, *Oblomov*, trad. di Laura Simoni Malavasi, Milano, Rizzoli, 1985, pp. 139-140.

48 Evel GASPARINI, *op. cit.*, p. 593.

49 Gli elementi della natura pervadono l'io poetico del recluso e ne sottolineano la solitudine, l'isolamento, ma allo stesso tempo la sua natura eccezionale, poetica, capace di comunicare con il cosmo. Indicativi certi titoli: *Noč', Luna, Veter, Rodstvo so stichijami*, ecc. (*Notte, La luna, Il vento, Affinità con le forze naturali*). Kjuhel'beker si rifà a un panteismo cosmico di matrice tedesca (si intravede un'influen-

Тебя ли вижу из окна
Моей безрадостной темницы,
Златая, ясная луна,
Созданье Божией десницы?

Прими же скорбный мой привет,
Ночное мирное светило!
Отраден мне твой тихий свет:
Ты мне всю душу озарило.

Так! может быть, не только я,
Страдалец, узник в мраке ночи, –
Быть может, и мои друзья
К тебе теперь подьмлют очи!

Быть может, вспомнят обо мне;
Заснут; с молитвою, с любовью
Мой призрак в их счастливом сне
Слетит к родному изголовью,

Благословит их... Но когда
На своде неба запылает
Передрассветная звезда, –
Мой образ, будто пар, растает.
<1828>

È te che vedo dalla finestra
Della mia triste cella,
Dorata, chiara luna,
Creazione della divina destra?

Accogli il mio saluto addolorato,
Pacifico notturno astro!
La tua silente luce mi rincuora:
L'anima intera tu mi hai rischiarato.

Così, può darsi, non io soltanto, infelice,
Recluso nelle notturne tenebre,
Ma, può darsi, anche i miei amici,
Gli occhi a te staranno ora levando!

za di Novalis e, in filosofia, la lettura di Schelling), ma ricorda anche Leopardi, che però non conosceva.

E forse mi staranno rimembrando;
S'addormono; nel loro sogno senza cruccio
Il mio fantasma con una prece affettuosa
Volerà al natio cantuccio,

A benedirli... Ma allorché nel firmamento
S'accenda quella stella che l'aurora
Preannunzia, si dissiperà allora,
Come fosse vapore, il mio semblante.